È morto anche Fernando Diotallevi
l'unico sopravvissuto al feroce killer
Il giudice: «Non seguiamo piste, ma ipotesi»
Hanno visto qualcosa che non dovevano vedere?

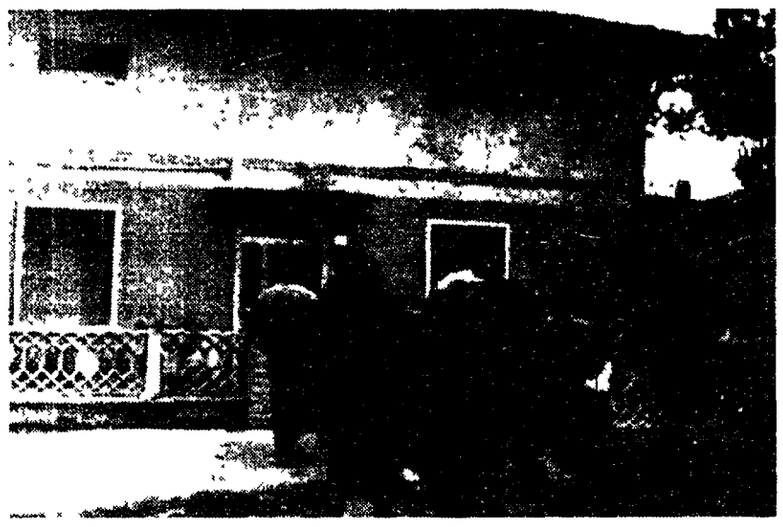
Nessuna traccia di auto davanti alla casa:
il «giustiziere» è sceso dall'autostrada
Il sindaco: «La città è stupefatta e allibita
Mai era successo un fatto così barbaro»

Fano, resta il mistero della strage

Pistola sparita dalla casa del massacro: l'ha presa l'assassino?

È morto l'ultimo dei Diotallevi, e la strage non ha più testimoni. L'uomo, di 54 anni anni, è passato dal coma alla morte ieri alle 15. Dalla casa del massacro è sparita una pistola, forse l'ha presa l'assassino. «Per ora non seguiamo piste – dice il procuratore – ma soltanto ipotesi». Si cerca ancora nel mondo della droga. La gente ha paura: teme che un'altra auto possa fermarsi in autostrada.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI


Fano: la casa della famiglia Diotallevi sterminata l'altra notte da un killer ancora senza volto

PESARO. La paura fa aprire i portoni del palazzo di Giustizia anche nella giornata di festa. Della strage di Fano «non si sa nulla» e la tensione aumenta. Il portone si apre per fare entrare nel palazzo gli ufficiali dei carabinieri e gli investigatori della polizia convocati dal procuratore della Repubblica Gaetano Pedrocchi Savoldelli. Parlano fra di loro per un paio d'ore, poi il procuratore spiega che «si sta lavorando non su tracce o piste ma su due ipotesi». «Forse c'è stata una lite improvvisa per un motivo che non conosciamo e dopo avere ucciso il giovane Diotallevi l'assassino ha voluto eliminare tutti i testimoni». Seconda ipotesi: la strage è stata premeditata per punire uno sgarro o per vendetta. Fuori dal palazzo si fa anche una terza ipotesi: i Diotallevi potrebbero avere visto un volto od un fatto (ad esempio una consegna di droga nell'autostrada che passa proprio accanto alla casa) che non dovevano vedere.

La piccola speranza che l'unica persona rimasta in vita, Fernando Diotallevi, potesse un giorno raccontare cosa è successo nella casa di Fano se n'è andata ieri alle ore 15. L'uomo, in coma per un proiettile nel cervello, è morto nel reparto rianimazione dell'«Umberto I» di Ancona. La sua fine è stata particolarmente atroce. Ha sentito i colpi di pistola sparati contro il figlio ed ha capito che – già a letto senza armi – non sarebbe riuscito ad aiutarlo. Si è barricato nella camera, ha messo un mobile contro la porta. Ma l'assassino ha sparato attraverso l'uscio, poi ha fatto saltare la serratura con un altro colpo. L'uomo, forse già ferito dai colpi passati attraverso la porta, è stato finito con due proiettili in faccia. Ha rantolato fino al mattino, fino a quando è stato caricato su un'ambulanza della Croce rossa.

Gli inquirenti non possono contare su alcun testimone ed allora cercano di dare una collocazione ai pochi tasselli del mosaico che sono riusciti a trovare. Al centro dell'attenzione c'è sempre il figlio dei Diotallevi, il ventiquattrenne Adolfo, con le sue «amicizie pericolose» legate alla droga. Fino a poco prima della mezzanotte è stato visto in un bar che è a duecento metri da casa. La sera di domenica era qui. È uscito da solo prima di mezzanotte. A mezzanotte e pochi minuti...

Questo un altro dei pochi elementi certi – e arriva a casa anche la sorella Ivana, di 26 anni. Il fidanzato l'ha accompagnata fino in casa.

Dopo quell'ora nessuno ha più visto nulla. La strada che porta alla casa dei Diotallevi è stretta e frequentata solo dagli abitanti delle poche case. Nessuno ha sentito auto arrivare o partire dopo quella del fidanzato di Ivana e non sono state trovate «tracce» di pneumatici diversi da quelli della Panda e della «126» dei Diotallevi. Gli inquirenti pensano quindi che l'assassino sia arrivato dall'autostrada, quell'A14 che passa proprio accanto alla casa. Potrebbe avere parcheggiato pochi minuti nella corsia di emergenza, scendendo poi da una scaletta già usata in altre occasioni.

È stato fatto un inventario preciso delle cose ritrovate nella piccola abitazione. Si è scoperto così che è scomparsa – forse è stata presa dall'assassino – una pistola 6,35 che era stata denunciata dal padre, Fernando Diotallevi. L'arma comunque non avrebbe sparato tutti i colpi che hanno sterminato la famiglia: sarebbero infatti di calibro 7,65. I vigili del fuoco già lunedì pomeriggio hanno cercato a lungo l'arma in un pozzo che è dietro la casa. «Siamo scesi per dieci metri – ha detto il capo squadra Sauro Mei – ma non abbiamo trovato nulla. Il pozzo però si restringe e scende per un'altra decina di metri. Cercheremo anche là in fondo».

Domani alle 15 le quattro bare con la famiglia Diotallevi saranno portate prima in chiesa poi al cimitero. «La gente che abita qui intorno vuole però sapere chi ha ucciso e perché. Non si può vivere con l'incubo di un'auto che si ferma di notte in autostrada per fare scendere degli assassini». «Io, con Fernando Diotallevi – dice Giuliano Antonioli, ex maresciallo dei carabinieri che vive accanto alla casa della strage – ci ho scherzato anche domenica pomeriggio mentre lavorava nell'orto. La droga? Io non ce la vedo. Anche il figlio mi sembrava un ragazzo a posto». Il sindaco di Fano, Giuliano Giuliani, dice che «la città è stupefatta ed allibita. Mai era successo un fatto così barbaro».

Ieri all'obitorio di Fano hanno fatto le autopsie delle vittime. Si è scoperto così – esaminando il primo cadavere – che Rosanna Eusebi, la madre dei ragazzi uccisa appena fuori casa, non è stata colpita da uno ma da quattro proiettili: alla testa, al collo, all'addome ed alla schiena. L'assassino non voleva lasciare nessun testimone della strage compiuta in pochi attimi, come in una sosta in autogrill.

Giustiziato Giuseppe Di Giacomo, piccolo corriere della droga

Gela: bruciato dal suo clan Aveva deciso di collaborare?

Un piccolo corriere della droga, Giuseppe Di Giacomo, è stato assassinato a Gela. Era stato arrestato qualche settimana fa e aveva detto ai carabinieri di voler collaborare. Durante un sopralluogo in campagna, la notte tra sabato e domenica scorsi, il giovane è sfuggito agli investigatori. L'altro ieri sera è stato trovato il corpo carbonizzato. Voleva fare il doppio gioco? Anche il fratello era stato ucciso.

GELA. Pentito o no? Nell'incertezza i suoi ex amici lo hanno ucciso e poi hanno bruciato il cadavere. Giuseppe Di Giacomo, 25 anni, piccolo corriere della droga, arrestato due settimane fa a Reggio Emilia con trecento grammi di cocaina e una pistola, aveva mostrato ai carabinieri di Gela l'intenzione di collaborare. Per questo la notte tra sabato e domenica con alcuni militari in borghese aveva cominciato un giro nelle campagne e nella periferia della città. Doveva indicare i covi dei latitanti, i depositi della droga, i nascondigli del clan dei pastori. È invece è scappato. I carabinieri non sono riusciti a fermarlo. Dove si è nascosto il giovane corriere che faceva parte della truppa di Orazio Paolello, detto «l'angelo della morte» un killer di 25 anni? Forse è andato dagli amici, da quelli della sua banda. O forse lo hanno trovato loro, magari dopo la soffiata di un «traditore» che gli aveva dato rifugio. Per due giorni non si sa nulla. Gli investigatori tengono la notizia segreta, sperando che Di Giacomo torni. Qualcuno di loro, fin dall'inizio, aveva pensato che il giovane trafficante volesse fare il doppio gioco, il suo pentimento era stato troppo rapido dopo l'arresto.

L'altro ieri sera, in un campo lungo la provinciale che da Gela porta a Licata, i militari hanno ritrovato il corpo irriconoscibile, quasi completamente carbonizzato, del giovane. I suoi ex amici lo hanno assassinato. Sicuramente si sono stupiti di vederlo libero due settimane dopo l'arresto e hanno pensato che potesse essersi pentito. Nell'incertezza hanno preferito ucciderlo. Solo l'autopsia potrà stabilire se prima di bruciarlo i sicari lo hanno ucciso o se invece lo hanno arso vivo.

Dopo l'arresto in Emilia, Giuseppe Di Giacomo aveva chiesto di parlare con i carabinieri di Gela perché aveva intenzione di collaborare. Per questo era stato trasferito nel carcere di Termini Imerese. Solo una persona sapeva del suo arresto: la moglie di suo fratello Vincenzo, assassinato quattro anni fa durante la faida tra i gruppi criminali di Gela. Il giovane conviveva con la cognata.

Aveva promesso importanti rivelazioni. Di Giacomo aveva accennato all'assassinio di Gaetano Giordano, ucciso dal racket delle estorsioni nel novembre scorso, al tentato omicidio di Renato Mauro, l'ingegnere capo del Comune, e ad altre vicende che riguardano la cosca lanciata Cavallo.

Nelle caserme dei carabinieri di Gela e di Caltanissetta il clima non è sereno. Un'inchiesta interna sta cercando di verificare se ci sono responsabilità per la fuga del giovane che poi è stato assassinato. Questa versione, naturalmente, è quella ufficiale. Non sappiamo se Di Giacomo aveva ottenuto un permesso di qualche ora per stare con la sua convivente. O se è stato rilasciato per scovare qualche grosso latitante e poi indicare agli investigatori il suo nascondiglio. Sicuramente il giovane trafficante ha commesso un grosso errore: fidarsi dei suoi ex amici. Sperare che gli avrebbero creduto fingendosi un doppiogiochista. *r.t.*

Il duplice omicidio in provincia di Oristano

Pastorello di 14 anni ucciso assieme al padre

NOSTRO SERVIZIO

ORISTANO. La lunga contesa per motivi di pascolo non ieri mattina il duplice omicidio. Una delle vittime è Alessandro Murgia, un pastorello di 14 anni. È stato ucciso assieme al padre Alfredo, di 45 anni, poco dopo l'alba nelle campagne di Ruinas, ad una quarantina di chilometri da Oristano. Il feroce agguato è avvenuto a Minde Omu, una località impervia alle pendici del monte Grighine, in una zona che è stata spesso al centro di fatti di sangue originati da vendette tra pastori.

Secondo gli inquirenti è che il duplice omicidio di ieri è stato compiuto con le modalità caratteristiche delle faide dei paesi della Sardegna ad economia agro-pastorale. I corpi senza vita di Alfredo e di Alessandro Murgia sono stati trovati nelle vicinanze del loro ovile attorno alle 7 di ieri mattina da Peppino Murgia, il fratello del pastore ucciso che possiede un ovile limitrofo a quello delle due vittime. Era stato attirato sul luogo del delitto dal gregge che vagava senza più padrone per le campagne della zona. Alfredo Murgia come ogni mattina anche ieri si era svegliato all'alba per recarsi nel suo ovile, otto chilometri distante dal paese.

Il pastore è giunto a Minde Omu insieme al figlio Alessandro a bordo di un trattore. I killer erano appostati ed hanno fatto fuoco con un fucile caricato a pallettoni. Il primo ad essere ucciso è stato il ragazzo, forse eliminato soltanto perché poteva riconoscere gli assassini del padre ed indicarne i nomi a poliziotti e magistrati.

Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti Alessandro Murgia è stato colpito mentre scese dal trattore si accingeva ad aprire la rete che chiudeva il terreno dove è ubicato l'ovile. Il ragazzo non era solito andare con il padre in campagna e lo aveva fatto ieri perché era il giorno dell'Immacolata ed era libero dalla scuola. Alfredo Murgia invece è stato colpito dalle fucilate quando era ancora a bordo del mezzo agricolo.

L'uomo aveva precedenti penali per abigeato e sembra che le sue pecore spesso sconfinassero nei territori di altri pastori. Lascia la moglie Aurora Floris di 31 anni e due figli: Simone di 13 e Francesco di 9 anni. Otto anni fa uno dei suoi zii, Sisinnio Murgia, 64 anni di Ruinas, venne ucciso in località Funtana Prunedda nelle campagne del paese nel corso di una lite per motivi di pascolo.

Ad ucciderlo fu Mario Setzu, 46 anni, che lamentava i continui sconfinamenti di bestiame nel suo terreno. Per quel delitto Setzu venne condannato ad undici anni di reclusione dai giudici della corte d'Appello di Cagliari. Con il duplice omicidio di ieri salgono a 42 le persone assassinate in Sardegna dall'inizio dell'anno.

La moglie, Marisa, la zia Luciana e i parenti tutti ricordano con grande immutato affetto

PIETRO TAVACCA

prematuramente scomparso un anno fa

Milano, 9 dicembre 1992

I compagni del Pds di San Mauro Torinese ricordano

ARMANDO TOZZI

e partecipano il dolore della famiglia

San Mauro Torinese (To), 9 dicembre 1992

Abbonatevi a

l'Unità

Dipartimento Formazione Politica
Direzione Pds - Istituto Togliatti - Frattocchie

SEMINARI DI FORMAZIONE POLITICA

- TENDENZE E ORIENTAMENTI DEL MOVIMENTO CATTOLICO ITALIANO
Le forme dell'impegno politico dei cattolici. La Chiesa italiana tra unità politica e crisi del regime. *16 - 17 - 18 dicembre 92*

- I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO
Funzione nazionale del partito e federalismo, sistemi elettorali e tendenze al bipolarismo, radicamento territoriale e rappresentanza sociale. *11 - 12 - 13 gennaio 93*

- CRISI E RIFORMA DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA
L'influenza dello stato sociale sulle trasformazioni del capitalismo occidentale, effetti del burocratismo e centralismo statale, le forme specifiche dello stato sociale in Italia, pubblico e privato, centralismo e autonomia, proposte e iniziative del Pds. *26 - 27 gennaio 93*

- MATERIALI PER UN NUOVO MERIDIONALISMO DEL PDS
Regionalismo e federalismo nel Mezzogiorno, società meridionale e diritti di cittadinanza, sviluppo, intervento straordinario, sistema delle autonomie. I punti di analisi e le proposte del Pds per il Mezzogiorno. Il seminario è organizzato con la sezione Meridionale della Direzione ed è rivolto ai gruppi dirigenti regionali. *1 - 2 - 3 febbraio '93*

- INTERDIPENDENZA, SOVRANAZIONALITÀ, DEMOCRAZIA E SOCIALISMO
Un'analisi storica dell'epoca del bipolarismo e della crisi dell'89. *3 - 4 - 5 marzo 93*

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, Km 22 Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto
Tel. 06/93546208 - 93548007

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi e domani e a quella eventuale antimeridiana di venerdì 11 dicembre.

L'assemblea dei senatori del gruppo del Pds è convocata per oggi alle ore 20.30.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di oggi alle ore 17.

COMUNE DI MILANO
SETTORI SERVIZI LAVORI PUBBLICI

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/3/1990
1) Appalto 4: Opere di riordino interno ed esterno del complesso scolastico sito in via S. Orsola ang. via Circo - Opere da imprenditore edile ed affini. Importo L. 3 089 000 000
Gara espletata il 28/7/1992
Ditta aggiudicataria LA MANUTENZIONE SRL
Sistema di aggiudicazione adottato licitazione privata
2) Appalto 5: Opere di riordino interno ed esterno del complesso scolastico sito in via S. Orsola ang. via Circo - Opere da impiantista termico. Importo L. 347 538 000
Gara espletata il 29/7/1992
Ditta aggiudicataria NOVATERMICA SRL
Sistema di aggiudicazione adottato licitazione privata
Gli elenchi delle Imprese invitate alle suddette licitazioni e delle concorrenti figurano negli avvisi trasmessi il 3/12/1992 per la pubblicazione nel B.U.R.L. e nel foglio delle inserzioni della G.U. della Repubblica Italiana.

Il direttore del settore Ss.Ll.Pp. *Dott.ssa Graziella Guidi*

Due coniugi

Arrestati per estorsione a luci rosse

CALTAGIRONE (Catania). Estorsione «a luci rosse» a Caltagirone. Una giovane coppia di coniugi che l'aveva architettata è finita in carcere. Vittima del raggiro un facoltoso agente di commercio, ex datore di lavoro della giovane donna, Giovanna. Accaduto 26 anni. Chiamato l'agente di commercio sul cellulare, la donna lo ha invitato nella sua abitazione. Mentre i due si trovavano in camera da letto è però sopraggiunto il marito, Salvatore Sanfilippo, attrezzato con macchina fotografica e armato di un coltello. Scattata la foto, l'uomo ha puntato l'arma alla gola dell'agente di commercio: «So no disposto a dimenticare – gli ha gridato – ma devi darmi trenta milioni». All'agente di commercio non è rimasto altro da fare che firmare un assegno. Una volta riacquistata la libertà si è subito diretto dai carabinieri ed ha denunciato l'accaduto. I due terribili coniugi sono stati arrestati.

Calabria

Geometra ucciso in un agguato

REGGIO CALABRIA. È sull'attività svolta da Eugenio Luciano, di 48 anni, geometra ucciso a San Luca in un agguato nel quale sono rimaste ferite la moglie ed una delle figlie, che sono principalmente concentrare le indagini dei carabinieri e polizia per identificare gli autori dell'omicidio. Luciano conduceva la sua automobile con a bordo la moglie Angela Germanò di 45 anni e la figlia Antonietta di 20 quando, in prossimità della piazza del paese, è stato fatto segno a colpi di pistola. L'uomo, ferito al viso ed al collo, è morto sul colpo. La moglie e la figlia, medicate nell'ospedale di Locri, sono state giudicate guaribili in 15 giorni. Dipendente dell'assessorato regionale alla forestazione, Luciano svolgeva la funzione di coordinatore di alcuni cantieri idraulico forestali impegnati in lavori in Aspromonte.

Lunga agonia sulla corsia d'emergenza. Moglie e figlio tentano invano di fermare qualcuno

Pesaro, muore d'infarto in autostrada Nessuno si è fermato per soccorrerlo

Un professore di Urbino è morto di infarto sull'Autostrada 14. Poteva essere salvato, ma nessuno si è fermato a prestargli soccorso in tempo nonostante le grida e i richiami disperati della moglie e del figlio. Alla fine anche la corsa disperata verso l'ospedale di Fano si è rivelata inutile. La sorella: «È rimasto lì per quasi un'ora». Purtroppo un altro episodio di sconcertante inciviltà.

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Moglie e figlio hanno gridato a lungo. Disperatamente. Mezz'ora da incubo passata tra angoscia e gesti di allarme sotto la pioggia con le auto che sfrecciavano. Ma nessuno si è fermato. Paolo Scoglio, Poerio professore dell'Università di Urbino è morto così colpito da infarto dentro la sua auto ferma nel tratto pesarese dell'Autostrada 14. Era le 11 del mattino. Un'altra storia di ordinaria inciviltà dove l'uomo, il sicuro della sua auto, non guarda in faccia nessuno. Magari sono drogati, magari hanno troppa fretta, «pensano» avranno pensato in tutti. E il professore, se ne spettano una terribile agonia.

La vicenda ha destato grande impressione anche perché avrebbe potuto salvarsi il professor Scoglio se durante quegli interminabili quaranta minuti trascorsi agonizzante tra le braccia della moglie Luciana Carnicini e del figlio Nicola qualcuno si fosse accostato. Pare infatti che sarebbe quasi sicuramente sopravvissuto se i soccorsi fossero arrivati in tempo. Il professore si è sentito male una prima volta all'altezza del casello di Pesaro nord, essendo un cardiopatico in lista di attesa per l'operazione non si era preoccupato più di tanto e ha ripreso la marcia. Dopo pochi chilometri ha comunicato a rantolare e si è accasciato sul volante del suo furgone Bedford. La moglie è riuscita a mantenere il mezzo sulla strada e a fermarlo. Immediatamente effettuato un'iniezione bocca a bocca il marito. Questo il punto vista la gravità della situazione: il figlio diciottenne si è messo sul ciglio della trafficatissima autostrada per chiedere aiuto. Sulla A14 battuta da una pioggia fitta ed insistente solo una vettura tra le decine che avevano superato quel tratto senza degnare di uno sguardo il giovane che cercava di attirare l'attenzione si ferma. A bordo c'era una dottoressa in veterinaria che ha subito praticato il massaggio cardiaco allo sfortunato insegnante. Altri minuti di angosciante attesa poi l'arrivo di una seconda automobile. È sceso un uomo con un cellulare grazie al quale è stato possibile raggiungere la Croce rossa di Pesaro. Disperata corsa contro il tempo verso l'ospedale di Fano ma troppo tardi.

È finita così in tragedia una breve vacanza nella provincia pesarese. La famiglia Scoglio vive a Mirano in provincia di Venezia. Il professore docente di Incisione all'Accademia delle Belle Arti era nato ad Urbino e aveva 49 anni. Una famiglia con la passione per l'antiquariato e il viaggio ad Urbino aveva proprio lo scopo di recuperare alcuni pezzi pregiati.

Secondo la sorella Graziella Boerio il mancato soccorso è durato per quasi un'ora: «È stato un fatto veramente inumano». Ha detto tra le lacrime. Della disgrazia si è occupato anche il sociologo marchigiano Giordano Pierlorenzi: «Le ragioni alla base di questi incredibili episodi sono fondamentalmente due: una diretta di carattere sociale, l'altra più profonda, più personale, più propriamente psicologica. Non ci si ferma per dare soccorso lungo un'autostrada principalmente per paura. Una paura sociale che paralizza la gente comune. Paura di quello che può accadere perché sempre violenze, ladri camuffati da bisognosi sono sempre dietro l'angolo. Qualcuno si ferma e intanto noi sgomminiamo. Se è una forte mancanza di civismo».

12 DICEMBRE 1992
ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

CONTRO TUTTI I FASCISMI
CONTRO TUTTI I RAZZISMI
PER UN PAESE UNITO E SOLIDALE
PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA
PER UNA NUOVA RESISTENZA

IL 12 DICEMBRE
in piazza l'Italia che resiste

Ass. Studentesche "A Sinistra" - Ass. Nero e non solo - Sinistra Giovanile nel Pds - Ass. Tempi Moderni - Arci - Arci Solidarietà - S.O.S. Razzismo - Italia Razzismo - Opera Nomadi - Mov. Culturale Studenti Ebrei - F.G.E.I. - Coord. Studenti Medi M.G.S. - Coord. Immigrati Sud del mondo - Osservatorio Studentesco antimafia - Ass. Studenti contro la camorra - I Care
PER ULTERIORI ADESIONI TELEFONARE AL 06/6793101

CORTEI NAZIONALI A:
ROMA - PIAZZA ESEDRA - ORE 9.30
MILANO - LARGO CAIROLI - ORE 9
(PROMOSSO DAL COMITATO PROMOTORE MILANESE)